

L'ambizione del Poeta

di Mino Martinazzoli *

Le mie salde amicizie mantovane mi consentono una certa consuetudine con Sabbioneta.

Si è detto bene: non si tratta di una cerimonia di premiazione. Credo che sia piuttosto una festa che i lettori vogliono fare a degli autori, resa più suggestiva da queste geometrie. Mi chiedevo se in questo mondo apparentemente così appartato non ci capiti, non dico di rimpiangere o di replicare, ma in qualche modo di rialimentare la qualità umana che dà luogo a queste occasioni.

Di Mario Luzi posso dire cose assai brevi ed incerte perché sono soltanto un lettore. Non mi appartiene nessun strumento critico, né alcuna specifica autorevolezza. Ma la presenza di Luzi ha, a mio avviso, una tale suggestione che, anche ad un dilettante, può essere consentito un qualche arbitrio.

A me pare che quando parliamo della sua poesia, la parola metafisica, una parola pronunciabile secondo una ovvia misura di circospezione, assume un preciso significato.

Un critico molto autorevole anni fa ha detto della poesia di Luzi come di una poesia circolare. Credo di capire a cosa alludesse, ma mi sembra, tanto più a proposito di quest'ultimo libro, che si possa piuttosto dire di una poesia verticale. Una poesia assai esigente che si è venuta sempre più precisando in un arco che supera i 50 anni. Se non ho annotato male, è del '35 il suo primo libro: *La Barca*.

Questo procedere itinerante è di stupendo interesse: assieme ad una coerenza scopro un'ulteriore progressione.

Devo dire a Luzi una cosa che per me ha avuto significato e che forse denuncia la mia eccentricità e la mia pochezza di politico. Nel '78 una sua raccolta di versi, *Al fuoco della controversia*, ebbe il premio Viareggio. Eravamo dentro la stagione più consumata della miseria dello storicismo, questo insieme così contraddittorio, per il quale non si sapeva se ci lambiva un'alba o se eravamo confinati in un tramonto. Sapevamo solo della violenza, della quale pure Luzi aveva parlato e recato traccia nella sua poesia.

A me parve che quel premio fosse il segno di un chiarimento. C'era quasi l'invito ad un'inversione di tendenza. Premiare Luzi significava più o meno consapevolmente assumere il senso di qualcosa che andava oltre e riscattava quel tempo.

* Nello scorso autunno, nel teatro di Sabbioneta, Mino Martinazzoli ha presentato il lavoro di Mario Luzi, presente il poeta, in occasione della cerimonia di consegna del "Premio Sabbioneta". Ne trascriviamo l'intervento non rivisto dall'autore.

Oggi leggo sulla copertina del suo libro *Frasi e incisi di un canto salutare* una breve spiegazione: canto salutare/ canto di salute e di saluto. Rimane qualcosa di irrisolto in questa precisazione. Si dice nel risvolto di copertina che l'ossimoro è la chiave di questi testi poetici e in verità è facile trovarne di copiosi. Ricordo lo scritto recente di un teologo, Italo Mancini, dove si spiega che lo strumento dell'ossimoro è in sostanza l'unico disponibile quando si giunge ad un certo livello di analisi e lettura: sulla soglia del mito, del mistero e della rivelazione.

In questo senso credo che la poesia di Luzi sia appunto una poesia che ha l'ambizione di provocare il mistero. E non il mistero come consolazione, ma come l'idea di uno sguardo penetrante, di una innocenza più esauriente che consente di leggere le cose più prossime secondo un supplemento di significato. Così che il mistero non diventa un risarcimento della nostra insufficienza, ma il tentativo di una approssimazione ulteriore. Pur sapendo che probabilmente l'esito non c'è. Ho visto una sola opera teatrale di Luzi, *Rosales*. Si tratta di un testo abbastanza impervio. Si conclude così: il protagonista Rosales, morente, si chiede come mai questa fine che sembra in qualche modo un inizio. È un enigma, ma non c'è tempo per scioglierlo.

Credo che la circolarità della poesia di Luzi sia appunto questo.

Del resto lui stesso in una avvertenza di molti anni fa ha spiegato: il tema insistente è dei più elementari, il rapporto, il confronto, la questione tra morte e vita sono infatti connaturali con il poetare stesso.

Anche qui c'è un'idea di tentazione verso un mistero non come supplemento di evasione, ma piuttosto come traccia di verità. La metafisica di Luzi non è un traliccio concettuale, astratto. Le sue metafore sono le metafore di una lettura naturale: le rocce, l'erba, l'acqua, specialmente il suo scorrere quasi carsico tra le rocce. È il rapporto essere-divenire, in sostanza.

Le rondini, ecco un'altra piccola curiosità. Non vi è raccolta di Luzi nella quale non compaiano versi dedicati alle rondini. Alcuni direttamente dedicati, altri con le rondini evocate. Ricordo un testo straordinario de *Al fuoco della controversia*; quel finale "L'esserci, il primo", incalcolabile come il numero delle cellule e delle rondini.

Un'ultima osservazione anche perché mi trovo in grande difficoltà ed in grande imbarazzo, quasi la mia fosse un'inutile intrusione. Ascoltare le poesie di Luzi per chi non ne ha particolare consuetudine, significa scoprire che si tratta di una parola per nulla facile ed agevole, eppure di straordinaria risonanza. Ho udito, non so quanto tempo fa, nell'auletta dei gruppi di Montecitorio, una commemorazione di Luzi su Leopardi dove egli spiegava cos'è il mistero, il miracolo della poesia, quando la libertà e l'invenzione diventano la necessità del testo, questo complicatissimo e delicatissimo lavoro alla fine del quale le cose sono così e non avrebbero potuto essere diversamente.

È tutta la verità della poesia. È su questa misura di straordinaria ambizione e di altrettanto straordinaria resa che si colloca la fatica di Luzi. Mi fermo qui. Avendo l'esperienza di un lavoro in qualche modo pubblico mi sono abituato a detestare le domande che generalmente non sono mai quelle che gli interlocutori vorrebbero fossero loro fatte. Mi sono anzi reso conto che fare domande, in occasioni come questa, è segno di cattiva educazione ed è molto fuorviante. Credo sia molto più interessante capire da loro quali sono le domande che loro si fanno. Perché alla fine l'unico modo di tentare il rischio di una risposta è di farsi delle domande giuste.